

CIESSE  EDIZIONI

Carlo Santi

SQUADRA ANTIMAFIA

**I Lupi di
Palermo**

Prefazioni a cura di
EMILIANO GRISOSTOLO

Romanzo

SQUADRA ANTIMAFIA – I Lupi di Palermo

Autore: **Carlo Santi**

Copyright © 2013 **Carlo Santi**

Copyright © 2013 **CIESSE Edizioni**

Via Conselvana 151/E 35020 Maserà di Padova (PD)

Telefono: 049 8862219 - Fax: 049 2108830

info@ciessedizioni.it - ciessedizioni@pec.it

www.ciessedizioni.it - <http://blog.ciessedizioni.it>

ISBN 978-88-6660-058-9

I Edizione stampata nel mese di **febbraio 2013**

Stampa by: **Mediagraf S.p.A** Via Leonardo Da Vinci, 8 – Monterotondo (Rm)

Impostazione grafica e progetto copertina: © 2013 **CIESSE Edizioni**

Tutti i diritti sono riservati. È vietata ogni riproduzione dell'opera, anche parziale. *Questa è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi ed eventi narrati sono il frutto della fantasia dell'autore o sono usati in maniera fittizia. Qualsiasi somiglianza con persone reali, viventi o defunte, eventi o luoghi esistenti è da ritenersi puramente casuale.*



Collana: **Black&Yellow**

Editing a cura di: **Sonia Dal Cason, Pia Barletta**

Ai membri della squadra CATTURANDI di Palermo,
loro rischiano la vita per noi e non vanno smantellati!



lo sono il **lupo**.

La fame è la mia compagna, la solitudine la mia sicurezza:
un'eterna, triste condanna.

lo sono l'istinto. Passi svelti nella notte, il freddo è il mio
giaciglio, il vento la mia sola coperta.

lo sono il silenzio. Un'ombra nella foresta, impronte lungo
il fiume, occhi di brace nel profondo buio.

lo sono il mistero. Canti d'amore alla luna, lunghe corse
inseguendo fantasmi, ombre e tracce di odori e suoni.

lo sono il sogno. La libertà pura che tracima violenta su
stagioni senza tempo.

lo sono alfa e omega. Neve rossa d'ignare prede, soffio di
nuova vita, chiusura del naturale anello.

lo sarò forse ucciso, mai disperso, cancellato. Come
immortale spirito del bosco, di nuovo vigore sarò creato.

lo sono il **lupo**.

PREFAZIONE

di Emiliano Grisostolo

Sarebbe banale spiegare l'importanza che questo romanzo può avere nella conoscenza di un territorio in apparenza distante, ma in realtà molto più vicino di quanto noi tutti si possa immaginare, senza calarsi nella sua lettura con la dovuta coscienza. Un romanzo che parla di una terra che fa parte integrante della nostra società, della nostra cultura, che fa sognare il mondo intero, ma che è anche la terra base di quella che tutti conoscono con la denominazione di "Mafia". Un'entità per la maggior parte sconosciuta che, però, l'autore Carlo Santi ha saputo raccontare e descrivere con gli occhi dei suoi personaggi. Attori di una storia che nella vita di ogni giorno hanno un loro riflesso reale, fatto di sangue e carne e sogni, spesso strappati al loro stesso lavoro. Quel lavoro all'Antimafia che deve essere, per noi tutti, indispensabile al fine di continuare a costruire i nostri sogni di libertà e democrazia.

Uomini che hanno deciso, allora come oggi, di sacrificare la loro vita votandola a una causa che spesso noi non consideriamo neppure, così come non consideriamo quella pre-

senza ingombrante e allo stesso tempo invisibile che da più di un secolo è parte integrante del nostro territorio.

Il romanzo **I Lupi di Palermo** narra una storia di svolta. Anni di cambiamento ed evoluzione, dove magistratura e Polizia hanno osato lì dove nessuno voleva guardare, imponendo la loro forza, sacrificandosi. E la storia lo insegna. Giudici e poliziotti morti ammazzati da quell'ombra senza forma, presente ovunque, infiltrata in ogni settore, a ogni livello, che sa essere invisibile, protetta dall'omertà di uno Stato che per decenni non ha guardato in quella direzione voltandosi, invece, dall'altra parte.

Poche persone hanno osato cambiare le regole di un gioco durato troppo a lungo e Carlo Santi ci accompagna con maestria attraverso gli anni '90, dove ritroveremo il coraggio di questi eroi, le loro paure, la loro forza, i loro sogni.

Come, altresì, la loro sofferenza.





SQUADRA ANTIMAFIA

I Lupi di Palermo

L'INIZIO DI TUTTO

Quando il Questore di Torino mi ha comunicato il trasferimento a Palermo, non sapevo ancora se rallegrarmene o scappare a gambe levate. Il Capo della famigerata squadra Antimafia aveva chiesto proprio di me, un poliziotto qualunque nemmeno tanto dedito all'azione. Io ho sempre prestato servizio nella Polizia Stradale! Per carità, al contrario di quanto in molti pensano, anche la Stradale combatte il crimine, negli autogrill e sulle autostrade si trova di tutto e di più e si affrontano gravi pericoli: spacciatori, magnaccia, ladri, talvolta assassini. Non ho mai sparato un colpo di arma da fuoco in vita mia se non in aria, come avvertimento, contro qualche vandalo che tentava di scappare. Ho sempre avuto una buona mira, ma solo al poligono. Qualche arresto l'ho pure compiuto, ma niente di più di taluni borseggiatori che si arrendevano alla sola vista della divisa. Insomma, non mi capacito di questa scelta calata dall'alto.

«Hai una buona preparazione tecnica», sono state le testuali parole del Questore, «e, soprattutto, sei sveglio. Inoltre,

cosa di non poco conto, hai un'ottima base culturale che andrà sfruttata al meglio.»

Già, la mia ottima base culturale è una laurea con lode in scienze dell'investigazione conseguita presso l'Università di Torino e una borsa di studio vinta per ottenere la specializzazione in psicologia criminale, corso seguito negli USA, precisamente a Quantico, presso la famosa e apprezzata scuola dell'FBI. In pratica sono quello che negli Stati Uniti viene definito un *Profiler*. La profilazione criminale è un insieme di tecniche psicologiche volte a definire la personalità dell'autore del reato sulla base del modus operandi. Il *Profiler* o *Criminologo*, com'è chiamato da queste parti, è una figura professionale poco nota in Italia e spesso le forze dell'Ordine ne sono sprovviste. Solitamente gli inquirenti si avvalgono di consulenti esterni, i cosiddetti psicologi criminali, sempre che possa esistere una qualifica simile. Comunque sia, includere nell'organico della Polizia una figura accreditata come la mia, è come possedere la manna caduta dal cielo. Questa possibilità renderebbe la nostra Polizia un po' più efficiente e, soprattutto, autonoma e senza necessità di troppe consulenze esterne. Però, di *Profiler* in Italia, almeno per ora, ci sono solo io. Quindi la squadra Antimafia di Palermo mi vuole in qualità di... *secchione*, immagino. È pur sempre un bel salto in avanti per la mia carriera iniziata dodici anni or sono con l'arruolamento dopo il diploma di ragioneria. Eh sì, a suo tempo mi sono diplomato ragioniere. Scelta imposta da mio padre commercialista che per me desiderava una carriera professionale nel suo studio. Io ero di tutt'altra opinione. Chi l'avrebbe mai detto che il *ragionier* Matteo Alfonsi, entrato in Polizia a diciannove anni coronando così il suo sogno di bambino, dopo anni passati fra servizio diurno a pattugliare le autostrade del nord ovest d'Italia e lo studio serale all'Università, più due anni negli USA per la specializzazione a Criminologo, oggi promosso alla ragguardevole qualifica di commissario ordinario, potesse mai far parte della famigerata

squadra Antimafia di Palermo? Eppure è successo, ormai manca poco e il treno entrerà in Stazione, anche se con una buona mezzora di ritardo. Sono orgoglioso e onorato di questa meravigliosa opportunità, ma pur sempre timoroso di questo incarico così particolare: l'Antimafia è una squadra attiva, anzi, molto attiva. I suoi membri sono tutti uomini di azione con preparazione eccezionale e addestramento di alto livello. Come mi potrò mai adattare a loro? Io non sono mai stato un uomo d'azione, tutt'altro. Che si aspettano da me? Immagino che non mi sarà chiesto di essere un *operativo*, bensì una sorta di consulente.

Dopotutto il *Profiler* questo è.



PALERMO

Sembrerà impossibile, ma il treno entra in stazione con due ore di ritardo, tra l'altro accumulate negli ultimi cinquecento metri. L'aria condizionata è fuori uso, quaranta gradi esterni, sessanta interni. Una sauna infernale e siamo a fine maggio, cosa potrà mai succedere da queste parti a luglio o ad agosto? Finalmente posso scendere da questo maledetto treno, cosa non semplice, il mio bagaglio è enorme, grande come un armadio a due ante cui sono state inserite sotto due rotelline. Fatico non poco a farlo passare, rigorosamente di lato, attraverso la piccola porta del treno, e ci riesco solo dopo che due bravi ragazzi mi aiutano nell'impresa. Apparirà strano, ma il sudore sembra essere l'unico liquido che riesce a non evaporare, qualsiasi altro prodotto, costituito prevalentemente di acqua, si dissolve in meno di un nanosecondo.

Mio Dio!

Sono le undici del mattino, che temperatura mi devo attendere alle tre del pomeriggio? Sono giunto come un automa al piazzale della stazione, mi guardo attorno, magari mi

sono venuti a prendere, non vorrei sembrare uno spocchioso, ma sono sempre un alto dirigente della Polizia di Stato. Controllo in giro, guardo a destra e sinistra, cerco un'auto della Polizia, una qualsiasi. Speranza vana: niente, nemmeno l'ombra di una pattuglia. Non mi resta che organizzarmi di conseguenza: taxi o autobus? Opto per la seconda variabile e attendo fiducioso alla fermata, sotto una calura asfissiante e, ancor peggio, un'afa micidiale. Se trovo chi mi ha detto che a Palermo fa sì caldo, ma è sempre ventilato e secco, giuro che lo uccido con le mie mani, lo brucio e disperdo le sue ceneri proprio qui a Palermo. Passata mezzora un buon uomo mi si avvicina, ha capito il mio stato d'animo e precisa che fino alle tredici c'è lo sciopero dei mezzi pubblici.

Fanculo!

Ripiego sul taxi, ce n'è uno giusto vicino a me. Il tassista fa un po' di storie per via del bagaglio e non mi resta altro da fare che sfoggiare il mio distintivo bello nuovo di zecca con stampata sopra la mia influente qualifica di alto ufficiale della Polizia di Stato. Faccio un figurone, missione compiuta soprattutto perché la foto non lascia dubbi che sia io il titolare di quella beneamata tessera. A prova di ciò il tassista affronta subito l'impresa impossibile di far entrare la mia valigia nel bagagliaio dell'auto, ci riesce solo in parte perché costretto a tenere aperto il portellone.

«Se mi fermano per via del portellone aperto, garantisce lei per me?» chiede il tassista mettendosi alla guida dopo avermi fatto accomodare dietro. Annuisco, anche perché ho quasi la certezza che non si troverà alcun rappresentante delle forze dell'Ordine da qui alla Questura, vista la mia sfiga innata. Il traffico è caotico, impazzito e rumoroso, ma in poco tempo giungiamo presso Piazzale Vittorio. Il palazzo della Questura si erge imponente, dico al tassista di entrare, il piantone verifica il mio tesserino e sparisce un attimo all'interno della guardiola lasciando un poliziotto a controllare che noi non si faccia scherzi. L'agente torna con il mio

tesserino in mano e, ponendosi sull'attenti, mi restituisce il documento.

«Può passare, commissario Alfonsi. Le auguro una buona permanenza a Palermo.»

Ringrazio ricambiando il saluto in stile militare, il taxi entra nel parcheggio interno, scendo e pago la corsa faticando non poco per mettere a terra il mio bagaglio. Sono arrivato, finalmente! Ora ho appuntamento con il Questore, immagino che mi presenterà agli altri della squadra. Devo confessare che sono emozionato e preoccupato allo stesso tempo: non voglio deludere nessuno, tanto meno colleghi così preparati e famosi. Almeno per noi poliziotti, i membri della squadra Antimafia sono dei miti, dei grandi, degli autentici eroi inarivabili. Assolutamente sconosciuti ai media, la loro attività è così riservata che pochi sanno a cosa stanno lavorando, persino il Questore non conosce con esattezza le indagini in corso, in genere viene informato poco prima della conclusione di un'operazione investigativa. Prima e durante la squadra risponde solo al Dirigente Superiore, il famigerato dottor Pietro Zanardi, e al Pool di magistrati dell'Ufficio Istruzione della Procura di Palermo. Nella gestione del lavoro la squadra è totalmente autonoma. Ora mi chiedo: come potrò integrarmi io in una squadra di super poliziotti esperti, infallibili, mega addestrati e dediti all'azione? Fra un po' l'avrei scoperto. Lascio l'ingombrante bagaglio all'entrata, salgo al terzo piano e chiedo a un collega dove trovare un bagno per darmi una rinfrescata, non voglio che il Questore mi veda in questo stato pietoso e devo evitare che il sudore mi si ghiacci sulla pelle dato che l'aria condizionata sta andando a palla, dai quaranta e passa gradi esterni si passa a poco più di venti all'interno e la differenza di temperatura mi causa quasi uno shock termico. Sono pronto al mio nuovo incarico, alla mia nuova vita, a una nuova ed esaltante esperienza. La segretaria mi fa subito entrare nell'ufficio del Questore, lui è lì ad attendermi. Ed è solo.

«Benvenuto a Palermo, commissario Alfonsi.»

Sono di fronte alla massima carica dirigenziale, il Questore Ennio Palmieri, pluridecorato e mitico poliziotto di altri tempi, uno che ha fatto carriera per le sue capacità, uno dei rari casi di meritocrazia che in Italia, purtroppo, non sempre è tenuta in debita considerazione. La mia mano stringe la sua con evidente emozione.

«La ringrazio, signor Questore. Non le nego di essere onorato di questo incarico, spero solo di esserne all'altezza.»

«Non ne dubito, dottor Alfonsi. Il collega di Torino mi ha assicurato che lei è persona seria e riservata, ha svolto i suoi incarichi con diligenza e professionalità. E la sua preparazione, d'indubbio valore, ci farà molto comodo.»

Palmieri prende posto dietro l'immensa scrivania e mi invita a sedermi di fronte. Apre una cartellina verde, agganciata a una clip metallica c'è la mia foto recente in alta uniforme, a seguire una miriade di fogli scritti al computer.

«Dunque, commissario ordinario Matteo Alfonsi» legge indossando occhiali con spesse lenti, «dodici anni nella Polizia Stradale in forza alla Questura di Torino, Università degli Studi di Torino, laurea con lode in scienze dell'investigazione, il migliore del suo corso tanto che il Magnifico Rettore la propone per una borsa di studio per il corso biennale di specializzazione più ambito al mondo per un poliziotto: Criminologo e Profiler a Quantico, USA. Nella scuola dell'FBI consegue la specializzazione nel mese di marzo di quest'anno ottenendo il massimo dei voti e una menzione di merito firmata addirittura dal Direttore dell'FBI, Aaron Manson in persona.»

Il Questore si toglie gli occhiali e mi fissa con intensità.

«Sapeva che il Direttore Manson aveva fatto richiesta per averla nel suo organico all'FBI?»

«Sì, signor Questore. Ne ero stato informato.»

«E ha rifiutato. Perché?»

«Non me lo chieda, non saprei spiegarlo. Sappia solo che io mi considero un poliziotto italiano. Potrei anche pentirmene, ma è così che mi sento.»

«Bene, era questo che volevo sentirle dire.»

Palmieri chiama la segretaria, le chiede di organizzare il mio trasferimento presso il luogo ove avrei trovato i miei nuovi compagni: nella riservatissima sede della squadra Antimafia. La segretaria mi affida a un certo Pino Ingroia, Agente Scelto, che mi attende fuori su un furgone. Credo che quel mezzo sia l'unica soluzione per un trasporto eccezionale come il mio bagaglio. Salito a bordo, e superati i saluti e le formalità di rito, Ingroia parte a razzo incuneandosi nel traffico di Palermo a sirene spiegate. Città meravigliosa, credo di essermene innamorato all'istante, con i suoi palazzi, le sue piante, le palme, i cactus, la sua storia millenaria che le ha regalato un patrimonio artistico e architettonico che spazia dai resti delle mura puniche fino alle ville in stile liberty, passando dalle residenze in stile arabo-normanno, alle chiese barocche e ai teatri neoclassici. Uno splendore che non mi coglie impreparato, ho letto di tutto e di più di questa bellissima città, fuggacemente me la sto gustando a spizzichi e bocconi, certo di riuscire a visitarla in lungo e in largo nel tempo libero, quando sarò fuori servizio. Sono così assorto nei miei pensieri che non mi accorgo che siamo arrivati nei pressi di una caserma. Anzi, più che una caserma sembra... è un carcere militare. Ingroia scende dal furgone e si mette a parlottare con un agente della Polizia Militare di guardia all'ingresso. Si aprono, in sequenza, una serie di cancelli, superati i quali entriamo in un cortile, poi, seguendo una stradina sterrata, giungiamo a una sorta di rimessa dove ci fermiamo. Ingroia mi aiuta a scaricare il pesante fardello e mi indica che in quell'edificio fatiscente si trova la sede dell'Antimafia, basta bussare e i colleghi mi vedranno nei monitor e mi faranno entrare. La saracinesca si apre con l'accompagnamento di

strani cigolii ed entro non senza timori. Tutto mi appare inquietante, non c'è nessuno ad accogliermi, regna il buio assoluto. La saracinesca, come si è aperta, si richiude automaticamente dietro di me. Non vedo nulla al di là del mio naso, mi prende un terrore incontrollabile e pronuncio la frase che mai avrei pensato di dire, nemmeno in un'occasione simile.

«C'è qualcuno?»

Nessuna risposta.



SUBITO IN AZIONE

Con dei botti indefiniti si accendono, una dietro l'altra, miriadi di luci al neon illuminando l'ampio locale e accecandomi per un bel po' di minuti. In quello spazio sono parcheggiate auto e furgoni, onestamente parlando, tutti decrepiti, vecchi e arrugginiti. Delle scale di ferro portano a un soppalco con ampie vetrate che lasciano intravedere dei mobili. Vedo scendere quello che avrei saputo essere, da lì a poco, il commissario Domenico Alessi, un trentenne belloccio e impomatato, jeans sgualciti e consumati, camicia hawaiana a fiori sgargianti aperta quasi fino all'ombelico a mostrare tutto il pelo toracico in bella evidenza, scarpe Timberland indossate senza calze, al collo il distintivo della Polizia. Un orecchino a cerchio trova posto nel lobo dell'orecchio destro. Non mi sorprenderebbe di vedergli spuntare anche un anello al naso, ma non lo noto, almeno, non ancora.

«Sei il *pivello*, quello di Torino?»

Il *pivello*, immagino, dovrei essere io.

«Commissario ordinario Matteo Alfonsi, sono comandato presso la squadra Antimafia della Questura di Palermo, devo

presentare le mie credenziali al Dirigente Superiore, il dottor Pietro Zanardi.»

Non mi va di dire nient'altro che questa frase fatta, il tizio che mi trovo di fronte non mi sembra un *eroe inarrivabile* come mi ero immaginato ogni membro della squadra Antimafia, dal più illustre al più semplice.

«Il *Capo* non è qui, lo incontrerai più tardi, ora vieni con me.»

«Con te dove?»

«Ti spiegherò per strada. Sei armato?»

Sono confuso, da questo momento rispondo a istinto.

«Ho la mia pistola nel bagaglio, la devo prendere?»

Il tizio mi squadra, credo che il suo sguardo esprima disgusto piuttosto che stupore, al suo cospetto mi sento fuori luogo e imbranato come uno che fa le domande sbagliate nel momento sbagliato e dà le risposte errate in ogni caso.

«Lascia stare!»

Si mette a frugare in un armadietto e tira fuori un paio di pistole Beretta e qualche caricatore. A me consegna un'arma e due caricatori, ne infilo uno e automaticamente inserisco il colpo in canna togliendo la sicura, poi infilo l'arma nella cintura e l'altro caricatore nella tasca posteriore. Lui fa altrettanto. Mi sento così poco a mio agio, che mi abbandono a quello strano e bizzarro individuo seguendo le sue mosse e imitandolo al meglio.

«Sono il commissario Domenico Alessi» mi dice montando su una Ford Fiesta scassata al massimo e invitandomi a salire. Eseguo l'ordine come un automa. Il colore dell'auto è inquietante come tutto l'ambiente che ho intravisto finora: *celtic bronze*, una sorta di marroncino chiaro, stile rame o roba simile. Nell'abitacolo ci sono fili elettrici scoperti ovunque, i pedali di frizione, freno e acceleratore, il volante e le marce. Tutto qui. A parte la chiave d'accensione non c'è il contachi-